

# Da soli

A dark blue diagonal bar pointing downwards and to the right, located above the subtitle.

Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

# 2015

Povertà, esclusione e disorientamento  
ai tempi della crisi







## INDICE

Prefazione	pag.	7
Introduzione	»	9

### PARTE I

#### I volti e le storie delle persone accolte presso i Centri di Ascolto della Caritas di Lucca

#### CAPITOLO I

##### *Principali caratteristiche delle persone incontrate presso i CdA*

1. Dare spazio all'accoglienza e all'ascolto: il flusso di accessi ai CdA	»	13
2. I tratti ricorrenti delle persone incontrate	»	17
2.1. I fattori che espongono al rischio povertà	»	17
2.2. Vulnerabilità e impoverimento dei cittadini stranieri	»	21
2.3. Dinamiche nella relazionabilità informale e deprivazione	»	27
3. Povertà e tessuto socio-economico di riferimento	»	30
3.1. Il ruolo dell'istruzione e della formazione	»	30
3.2. Dinamiche del mercato del lavoro e impoverimento	»	32
3.3. Il disagio abitativo	»	34
4. I bisogni espressi dalle persone accolte presso i CdA e le attività di sostegno	»	36

### PARTE II

#### Dalla comprensione dei meccanismi alla base dei percorsi di impoverimento alla progettazione di nuove modalità di intervento

#### CAPITOLO II

##### *La povertà come emergenza nel presente e come fattore di vulnerabilità individuale e collettiva per il futuro*

1. Perché è importante continuare a pensare alla povertà	pag.	41
2. Povertà minorile: come la povertà può ipotecare il futuro	»	44
2.1. La dimensione del fenomeno: la povertà nei volti dei bambini accolti presso i CdA	»	46
3. Povertà alimentare e deprivazione materiale grave	»	50
3.1. Gli scenari ricostruiti presso di CdA per quanto riguarda l'accesso al cibo	»	52
4. Pensare insieme nuove forme di accompagnamento	»	55
Riferimenti bibliografici	»	59



## Prefazione

Lucca, 19 marzo 2015

Anche quest'anno il servizio alla Carità che la Chiesa esprime attraverso la Caritas Diocesana e i molti volontari e operatori dei Centri di Ascolto e delle Caritas attive nelle parrocchie ci consegnano il prezioso strumento del dossier sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca.

Sono pagine di sintesi e di riflessione che con il tempo, ormai oltre quindici anni di pubblicazione, abbiamo imparato a conoscere e a considerare quale imprescindibile dato di partenza nella lettura del contesto diocesano e nel nostro orientarci in esso.

Rappresentano per noi lo sguardo dal basso, la finestra spalancata sulle storie complesse e faticose dei molti fratelli e delle molte sorelle che attraversano oggi la solitudine dello stare ai margini.

Proprio per questo appare ancora più importante il gesto di riportare al centro del nostro lavoro il loro sguardo, restituendogli il posto che la Chiesa da sempre ha assegnato ai poveri nella comunità: il centro.

Parte da queste pagine il nostro tentativo di incarnare l'esortazione evangelica al primato degli ultimi, scegliendo quale dato di lettura della nostra contemporaneità la loro condizione.

Leggere la storia a partire da questa angolatura è impegnativo per le nostre comunità e le orienta a rimanere aperte al cambiamento, capaci di muoversi verso gli altri, di praticare un'inclusione quotidiana fatta di piccoli gesti.

Oggi come mai siamo chiamati a incarnare l'accoglienza senza distinguo che il Vangelo benedice:

“Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione

del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.” (Matteo 25, 34 – 40).

Nel consegnare alla comunità ecclesiale e a tutto il territorio diocesano queste pagine, formulo con accoramento la preghiera che il Signore degli ultimi guidi tutti noi a riconoscerlo profondamente in ciascuno dei fratelli e a individuare insieme i percorsi effettivi per rendere concreta oggi la nostra scelta di prossimità e di cura verso tutti e specialmente verso i più fragili tra tutti.

+ *Italo Castellani*  
✠ ITALO CASTELLANI  
*arcivescovo*



## Introduzione

La lotta al fenomeno della povertà oggi più che mai si rende necessaria per ridurre i possibili effetti perversi derivanti dalla disparità nella distribuzione delle risorse all'interno del contesto comunitario. Il costituirsi e il persistere di forti condizioni di disuguaglianza nell'accesso alle risorse materiali privano l'individuo della sua dignità e libertà: elementi fondamentali per un'esistenza piena. In questa direzione deve quindi essere rivolto lo sforzo delle realtà caritatevoli, dei volontari, delle istituzioni pubbliche, del terzo settore e di ogni singolo membro della comunità.

I percorsi di povertà descritti in quest'ultima edizione del dossier sembrano confermare nuovamente le tendenze delineatesi negli ultimi anni. Più nello specifico si riscontra una stabilizzazione delle trasformazioni verificatesi in seguito all'arrivo della crisi economica (dal 2008) e intensificatesi progressivamente negli ultimi quattro anni. In altre parole potremmo dire che i volti delle persone che si rivolgono ai CdA, le caratteristiche dei processi di impoverimento e, conseguentemente, le strutture dei percorsi di sostegno in grado di offrire una concreta possibilità di uscire dal circolo vizioso della povertà sono definitivamente mutati.

Nel 2014 le persone accolte presso i CdA sono state 1435, circa 200 in meno rispetto allo scorso anno. La diminuzione ha interessato in maniera proporzionale italiani e stranieri, con un ulteriore lieve aumento della popolazione italiana (40,77% contro il 38% circa del 2012 e 2013). Una persona su due ha cittadinanza europea e un'età compresa tra i 35 e i 54 anni. Come lo scorso anno, circa la metà delle persone straniere accolte vive in Italia da almeno sei anni e formula richieste di aiuto legate a difficoltà incontrate nel mercato del lavoro.

Particolarmente interessanti sono le informazioni legate allo stato civile, la condizione abitativa e lavorativa. L'unione di queste variabili evidenzia che la grande maggioranza delle persone accolte vive all'interno di un contesto familiare: risultano coniugate oppure inserite in una famiglia di fatto più del 70% delle persone. Circa il 50% vive in una casa in locazione e il 20% ha una sistemazione abitativa precaria. Il 72,89% si dichiara disoccupato. Tutte queste informazioni portano alla nostra attenzione il fatto che la povertà continua a colpire in maniera massiccia non solo i soggetti tradizionalmente esposti a questo fenomeno (e storicamente conosciuti dagli operatori Caritas), ma anche nuovi nuclei familiari composti da adulti in età da lavoro in stato di disoc-

cupazione, con al loro interno figli piccoli (il 74,63% riferisce di avere figli), che possono contare su un'abitazione in locazione (e quindi fonte elevata di uscite economiche), oppure su un alloggio temporaneo, in molti casi grazie al sostegno offerto della rete informale.

L'immagine della povertà che emerge da questi numeri non può che interrogare gli addetti ai lavori e ognuno di noi circa il da farsi, nella convinzione che una società che produce e alimenta percorsi di impoverimento fa sì che quasi nessuno possa considerarsi immune da questo pericolo. Una comunità con importanti focolai di povertà, come si caratterizza la nostra oggi, comporta un peggioramento nella vita di tutti nel presente e un elemento di preoccupazione circa i livelli di benessere delle future generazioni.

Il dossier, come nelle passate edizioni, è suddiviso in due parti. Nella prima parte vengono presentati i più importanti dati statistici costruiti attraverso l'analisi delle informazioni messe a disposizione dal sistema MIROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani della Toscana). Questo strumento di raccolta non potrebbe funzionare senza il quotidiano lavoro degli operatori dei CdA, che inseriscono in maniera sistematica i dati relativi alle persone incontrate e aggiornano continuamente il quadro delineato nei primi colloqui, in base al percorso di aiuto definito e alle trasformazioni intervenute nella vita dei soggetti accolti.

Nella seconda parte del dossier vengono presentati due approfondimenti tematici relativi alla povertà minorile e alla povertà alimentare. I temi sui quali potevamo soffermarci erano molti. Per questa edizione si è deciso di optare per quelli sopra nominati in quanto rappresentano senza dubbio due tra le principali emergenze con le quali i CdA e in generale la rete dei servizi di contrasto alla povertà frequentemente si confrontano. I due filoni di osservazione inoltre spesso si intrecciano tra loro in quanto, come osservato anche dalla presentazione dei dati quantitativi, la povertà alimentare sempre più spesso interessa nuclei familiari con al loro interno bambini. La povertà e la deprivazione minorile costituiscono inoltre temi che ci spingono ad intervenire con urgenza ed intelligenza oggi, non solo per la loro particolare carica di ingiustizia sociale, ma anche perché rappresentano un serio pericolo per la vita futura dei bambini poveri di oggi e più in generale del contesto sociale. In altre parole la presenza di condizioni di povertà nel presente costituisce una sorta di ipoteca sul futuro di ognuno di noi.

Parte I

I volti e le storie  
delle persone accolte  
presso i Centri di Ascolto  
della Caritas di Lucca



## CAPITOLO I

*Principali caratteristiche delle persone incontrate presso i CdA\**

### 1. Dare spazio all'accoglienza e all'ascolto: il flusso di accessi ai CdA

Sono ormai passati molti anni dal lontano 2008 quando si iniziò a parlare in maniera più insistente ed esplicita di crisi economica e incremento della disoccupazione. Poco tempo dopo sono giunti a tutti noi i primi dati statistici sulle nuove tendenze presenti nel mercato del lavoro. Il problema della povertà, che fino a ieri era considerato un fenomeno ben conosciuto nelle sue manifestazioni e in grado di interessare percorsi di vita definiti e contenuti da un punto di vista numerico, improvvisamente ha mostrato nuovi volti. A distanza di sette anni dall'avvio del periodo di crisi economica, sulla stampa, tra gli studiosi e nel linguaggio corrente, il tema della povertà e dell'esclusione sociale sono drammaticamente ricorrenti al punto da esser diventati consueti.

La situazione illustrata da Caritas Europa nell'ultimo rapporto sul monitoraggio della crisi economica in sette Paesi deboli dell'Unione Europea (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania, Cipro) dal titolo *Poverty and inequalities on the rise* evidenzia, almeno per alcune realtà del vecchio continente, il persistere di una situazione di grossa criticità.

Nel 2013 il tasso di disoccupazione nella popolazione europea è salito ulteriormente rispetto ai periodi precedenti, raggiungendo il 10,8% della po-

---

\* Di Elisa Matutini

polazione attiva; nel 49,4% dei casi si tratta di disoccupazione di lungo periodo (nel senso che la persona è in cerca di occupazione da più di un anno). Rispetto al 2008 si registrano 8,4 milioni di persone senza lavoro. Nei Paesi deboli dell'U.E. questo dato sale sensibilmente. Il tasso di disoccupazione è pari al 16,9%. La disoccupazione di lungo periodo interessa il 55,9% di persone senza lavoro; nel 40,2% dei casi si tratta di giovani. I Neet (persone che non studiano, non lavorano e non sono impegnate in percorsi di formazione) costituiscono il 18,1% contro il 13% a livello europeo (l'Italia detiene il tasso più alto dell'intero panorama europeo).

Il quadro evidenzia tendenze che ritroviamo nitidamente descritte anche all'interno degli ultimi rapporti Caritas su povertà ed esclusione sociale a livello nazionale e nei dati raccolti a livello locale nei CdA della nostra Diocesi. A soffrire di più gli effetti del trend economico sono i giovanissimi, i nuclei familiari con figli piccoli e le persone con basso livello di istruzione.

Nei sette paesi caso-studio il tasso di occupazione è pari al 61,2%, inferiore rispetto alla media europea e lontano dalla situazione pre-crisi (69,2% nel 2008). Il numero di persone che vive in famiglie quasi totalmente prive di lavoro è comunque aumentato in tutti i Paesi presi in esame (fatta eccezione per la Romania): erano il 12,3% nel 2012 e sono diventate il 13,5% nel 2013.

Sul fronte delle politiche pubbliche negli ultimi anni abbiamo assistito ad una serie di interventi di contenimento della spesa sociale e ai conseguenti tagli nei servizi sociali e sanitari pubblici. A questo si è affiancato uno scarso investimento in servizi per la famiglia, rivolti in particolar modo alla cura e all'educazione dei figli, come ad esempio nella scuola. Tali operazioni hanno scaricato i loro effetti sulla parte più debole della popolazione, aumentando sensibilmente il suo livello di vulnerabilità nei confronti della povertà e di molte altre forme di esclusione sociale. Alla luce di quanto detto appare rilevante la voce sollevata da Caritas Italiana che nell'ultimo dossier *Il bilancio della crisi* invita ad operare una vasta e profonda riflessione sulle politiche contro la povertà attualmente in vigore nel contesto italiano.

Le tendenze sopra riportate emergono in maniera chiara anche dall'osservazione dei dati raccolti a livello locale. Nel 2014 le persone accolte presso i CdA della Diocesi di Lucca sono state 1435. Rispetto allo scorso anno vi è stata una riduzione degli accessi pari a 221 persone.

Occorre sottolineare che le domande di aiuto formulate dai soggetti che si recano presso i CdA in molti casi evidenziano una situazione di bisogno che interessa una pluralità di persone oltre a quella che l'operatore volontario si trova davanti. Il numero di individui con i quali si è entrati in contatto durante l'anno è quindi molto più elevato.

**Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2014)**

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435

La maggior parte delle voci ascoltate presso i CdA raccontano la storia della loro famiglia. Da questo deriva il bisogno di costruire forme di sostegno che siano progettate e erogate in base al contesto relazionale più ampio della persona incontrata.

Oltre a questo aspetto è importante ricordare che, come per i precedenti anni, esistono persone che ricevono assistenza presso le parrocchie ma che non si recano direttamente ai CdA a causa del senso di vergogna. In base alle testimonianze offerte dai volontari, questo è particolarmente frequente nel caso di persone anziane che vivono in piccoli paesi.

**Tab. 2 - Centri di Ascolto primo contatto (2014)**

<b>Centro di Ascolto</b>	<b>Frequenza</b>	<b>%</b>
CdA Diocesano	142	9,90
CdA Borgo a Mozzano	41	2,86
CdA San Concordio	63	4,39
CdA Monte San Quirico – Zona Freddana	32	2,23
CdA S. Antonio	5	0,35
CdA S. Paolino	16	1,11
CdA Segromigno	110	7,67
CdA S. Leonardo	18	1,25
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano	42	2,93
CdA Arancio	107	7,46
CdA Castelnuovo Garfagnana	83	5,78
CdA Alta Garfagnana	11	0,77
CdA Ponte a Moriano	98	6,83
CdA S. Anna	92	6,41
CdA S. Giovanni Bosco	72	5,02
CdA S. Marco	42	2,93
CdA S. Vito	32	3,62
CdA Torre del Lago Puccini	50	3,48
CdA Varignano	78	5,44
CdA Capannori	49	3,41
CdA Croce Rossa	51	3,55
CdA S. Rita	42	1,05
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	166	11,57
<b>Totale</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Con riferimento alla distribuzione del flusso di accessi in base al Centro di Ascolto, si osserva una elevata stabilità rispetto a quanto illustrato negli anni precedenti. Si registra una lieve diminuzione delle persone accolte presso il Centro di Ascolto Diocesano. Oltre ai CdA monitorati negli anni passati, nel 2014 è stato aggiunto il CdA Croce Rossa e il CdA Alta Garfagnana.



## 2. I tratti ricorrenti delle persone incontrate

### 2.1. I fattori che espongono al rischio povertà

Tra le molte trasformazioni che hanno interessato nel tempo il profilo degli utenti che si rivolgono ai CdA in cerca di aiuto, uno degli aspetti più evidenti è rappresentato dalla distribuzione per genere delle persone incontrate. Storicamente nel territorio della Diocesi la grande maggioranza dei soggetti che si rivolgeva ai CdA era di sesso femminile. Negli ultimi sei anni questa tendenza si è progressivamente attenuata fino quasi ad annullarsi. Nel 2014 le persone di sesso maschile incontrate costituiscono ben il 43,6%. L'interpretazione di tale dato non è di facile realizzazione. Una trasformazione di questo tipo infatti può essere influenzata da una pluralità di variabili di differente natura. Possono essere presenti fattori di tipo culturale, aspetti legati alla composizione familiare dei nuclei bisognosi, cambiamenti della natura del numero prevalente di domande di aiuto.

Incrociando le informazioni sul genere, sulla condizione lavorativa e sul tipo di richiesta di aiuto formulata dai maschi presso i CdA, si osserva che la maggior parte di questi è disoccupata, ha figli a carico e si rivolge ai CdA per un sostegno nella ricerca del lavoro. Spesso si trovano in condizioni di deprivazione grave e per questo motivo accedono ai servizi di distribuzione alimentare e del vestiario.

In passato le figure maschili in molti casi erano interessate da percorsi di esclusione multidimensionali, spesso si trattava di soggetti con profili professionali difficilmente spendibili nel mercato del lavoro e sganciati dalla rete familiare.

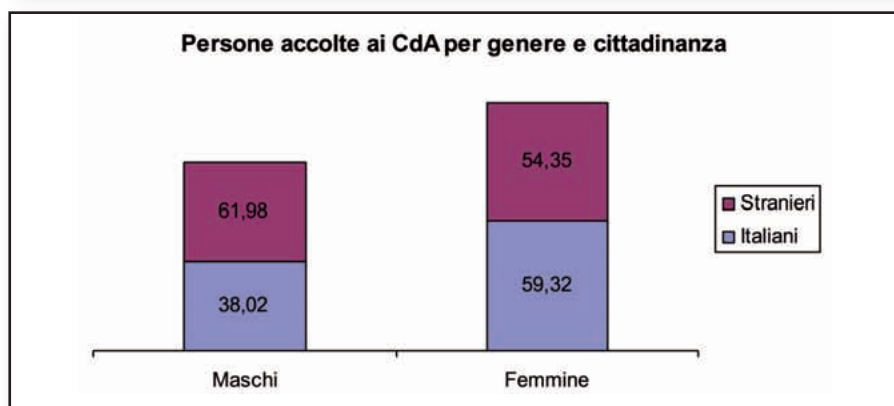
**Tab. 3 - Persone accolte ai CdA per genere (2005-2014)**

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2005	221	27	606	73	827
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656
2014	626	43,6	809	56,40%	1435

Andando ad osservare la distribuzione delle persone accolte in base al genere e alla cittadinanza si osserva che nel 2014 è aumentata la componente maschile tra i cittadini italiani (40,68%, + 4%) mentre è lievemente diminuito il peso dei maschi stranieri (circa 1%).

**Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2014)**

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	238	38,02	347	52,32	585
Stranieri	388	61,98	462	54,35	850
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>43,62</b>	<b>809</b>	<b>56,38</b>	<b>1435</b>



Anche durante quest'ultimo anno, come nel 2013, sembra che i cittadini maschi italiani abbiano avuto una propensione maggiore nel rivolgersi ai CdA rispetto agli stranieri.

**Tab. 5 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2014)**

	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17
2014	38,02	61,98

La distribuzione per età delle persone accolte evidenzia che l'universo dei soggetti incontrati è tendenzialmente giovane. Circa il 20% ha meno di 34 anni; il 56,87% ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni. La fascia più rappresentata è costituita da persone che hanno da tempo concluso i percorsi formativi e sono ancora pienamente in età lavorativa. Molti di loro sono inseriti in un contesto familiare diverso da quello della famiglia d'origine e hanno dei figli. Anche questo dato rinvia a quello registrato con riferimento alla condizione occupazionale.

La grande maggioranza delle persone inserite in questa fascia d'età da tempo è seguita dai volontari dei CdA e fatica molto nel reperire una nuova occupazione. In altri casi si tratta di soggetti occupati che possono fare affidamento su una retribuzione bassa e insufficiente per sopportare i costi per l'abitazione, le utenze e, in molti casi, le spese legate all'alimentazione.

La parte di persone con età superiore ai 65 anni è piuttosto bassa e si aggira, come per lo scorso anno, intorno al 6%. Con riferimento a quest'ultimo dato è possibile ipotizzare che esso sia sottostimato rispetto alle richieste affettive. Ascoltando le testimonianze degli operatori dei CdA si può constatare che anche negli anziani il disagio per ragioni legate alla povertà può assumere dimensioni importanti, soprattutto nei casi in cui le persone non possano fare affidamento su una solida rete parentale, abbiano una pensione minima e si trovino a dover sopportare spese impreviste, ad esempio di carattere sanitario.

La richiesta di aiuto da parte di questi soggetti spesso arriva agli operatori indirettamente attraverso il passaparola dei vicini. In altri casi essi preferiscono confidare le proprie difficoltà direttamente al Parroco. In molte situazioni i volontari riescono ad aiutare le persone in via indiretta, facendo pervenire gli

**Tab. 6 - Persone accolte per genere e classe d'età (2014)**

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
< 18	1	0,16	2	0,25	3	0,21
19-24	7	1,12	36	4,45	43	3,00
25-34	87	13,90	161	19,90	248	17,28
35-44	156	24,92	235	29,05	391	27,25
45-54	207	33,07	218	26,95	425	29,62
55-64	130	20,77	109	13,47	239	16,66
65-74	27	4,31	35	4,33	62	4,32
>75	11	1,76	13	1,61	24	1,67
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1497</b>	<b>100</b>

aiuti alimentari e quanto altro possa essere elargito tramite la rete amicale, in maniera discreta, evitando il passaggio presso i CdA.

**Tab. 7 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2014)**

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Celibe/nubile	122	19,49	165	20,40	287	20,00
Coniugato/a	406	64,86	410	50,68	816	56,86
Separato/a	40	6,39	102	12,61	142	9,90
Divorziato/a	32	5,11	59	7,29	91	6,34
Vedovo/a	9	1,44	58	7,17	67	4,67
Non specificato	17	2,72	15	1,85	32	2,23
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Le donne, sia italiane sia straniere, che decidono di rivolgersi ai CdA sono più giovani rispetto agli uomini. Il 53,65% ha un'età inferiore ai 44 anni contro il 40,1% dei maschi. La distribuzione è invece più omogenea con riferimento alle persone con più di 65 anni.

Il 56,86% delle persone è coniugata (il 64,86% dei maschi e il 50,68% delle femmine). Dallo studio della casistica e della letteratura siamo portati a pensare che l'esposizione ai percorsi di impoverimento interessi in misura maggiore le persone che non possono fare affidamento su un contesto familiare stabile, che per qualche ragione sono rimaste sole (ad esempio a causa di separazioni o lutti), oppure nella fase della giovinezza, durante la quale non si è ancora raggiunta una posizione lavorativa consolidata e allo stesso tempo si devono sostenere una pluralità di costi legati alla costruzione di un nuovo nucleo familiare. Tutti questi profili trovano rappresentazione anche all'interno dei dati raccolti presso i CdA. La condizione di separazione o divorzio interessa circa il 15% dei soggetti, mentre il 5% è stato colpito da un lutto.

Una storia di povertà su due interessa persone coniugate. Le economie di scala e le risorse derivanti dall'unione delle forze di una coppia ancora in età da lavoro non sembra essere sufficiente per mettersi al sicuro dal rischio di povertà. La impossibilità di avere un'occupazione stabile e sufficientemente retribuita costituisce indubbiamente una delle principali difficoltà che attanagliano questo genere di soggetti. Tale precarietà reddituale in molti casi è fortemente aggravata dal fatto di dover sostenere costi per il reperimento di un'abitazione (soprattutto per il ca-

none di locazione). Occorre aggiungere che in molti casi le donne trovano grandi difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, non solo a causa della congiuntura economica, ma anche perché frequentemente non possono fare affidamento su una rete di servizi di sostegno nella cura dei figli. I posti negli asili nido ad esempio sono limitati, in alcuni casi non accessibili da un punto di vista economico e spesso hanno orari che sono difficilmente compatibili con quelli richiesti dalle esigenze lavorative.

## 2.2. Vulnerabilità e impoverimento dei cittadini stranieri

Disporre di una stima puntuale del tasso di povertà nella popolazione immigrata non è operazione semplice. I numeri dei quali disponiamo però ci indicano che questa parte di cittadinanza è maggiormente interessata dai meccanismi di impoverimento rispetto agli italiani. Questo è vero sicuramente con riferimento a coloro che sono privi di documenti per un soggiorno legale nel nostro Paese e per i richiedenti asilo, ma interessa in maniera consistente anche i cittadini regolari, che frequentemente faticano a trovare un'occupazione oppure, nel caso in cui ci riescano, mediamente percepiscono retribuzioni ancora più basse di quelle degli italiani.

In generale i migranti sono a rischio di esclusione sociale a causa di una elevata vulnerabilità nel rapporto con il mercato del lavoro, per le difficoltà nel reperimento di un alloggio, per gli ostacoli incontrati nell'aver accesso alle cure mediche e al sistema di istruzione. A tutto questo deve essere aggiunta una elevata difficoltà nell'inserimento sociale e in particolar modo nella partecipazione alla vita pubblica.

**Tab. 8 - Persone accolte per nazionalità (2008-2014)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435

Nel 2014 gli stranieri che hanno deciso di rivolgersi ai CdA sono stati 850. In questo periodo gli stranieri costituiscono il 59,23% contro l'82,5% nel 2008. Tale diverso equilibrio si è consolidato negli anni successivi. È importante ricordare che questa diminuzione è inserita all'interno di un aumento progressivo delle persone accolte presso i CdA: nel 2008 gli stranieri incontrati erano 524 contro i più di 1000 del 2013. I cittadini non comunitari costituiscono il 47,59% delle persone accolte.

**Tab. 9 - Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2014)**

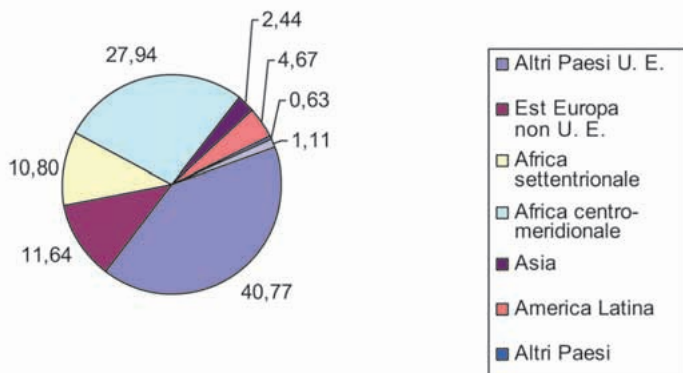
Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	752	52,41
Cittadini non comunitari	683	47,59
<b>Totale</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Una parte importante di persone proviene dall'Africa settentrionale (27,94%) e dall'Est Europa (10,80%). Rilevante anche il numero di soggetti che migrano da nazioni appartenenti alla Comunità Europea, in particolare dai Paesi di recente annessione (11,64%) come la Romania.

**Tab. 10 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2014)**

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	585	40,77
Altri Paesi U. E.	167	11,64
Est Europa non U. E.	155	10,80
Africa settentrionale	401	27,94
Africa centro-meridionale	35	2,44
Asia	67	4,67
America Latina	9	0,63
Altri Paesi	16	1,11
<b>Totale</b>	<b>1656</b>	<b>100</b>

**Persone accolte per area geografica di provenienza**



Guardando più nello specifico il dato della nazionalità delle persone accolte si osserva che Marocco, Romania e Albania sono le nazioni straniere più rappresentate presso i CdA.

**Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità (2014)**

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	101	7,04
Bulgaria	9	0,63
Federazione Russa	4	0,28
Filippine	5	0,35
Georgia	5	0,35
Italia	585	40,77
Marocco	361	25,16
Moldavia	9	0,63
Perù	10	0,70
Polonia	7	0,49
Romania	144	10,03
Sri Lanka	60	4,18
Tunisia	31	2,16
Ucraina	29	2,02
Altri Paesi	75	5,23
<b>Totale</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Con riferimento ai paesi dell'Est Europa si ha una presenza prevalentemente femminile, mentre per quanto riguarda i paesi dell'Africa del nord il 61% circa degli accessi è costituito da maschi.

**Tab. 12 - Persone accolte per genere e nazionalità (2014)**

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Albania	40	39,60	61	60,40	101
Bulgaria	1	11,11	8	88,89	9
Federazione Russa	0	0,00	4	100,00	4
Filippine	1	20,00	4	80,00	5
Georgia	0	0,00	5	100,00	5
Italia	238	40,68	347	59,32	585
Marocco	220	60,94	141	39,06	361
Moldavia	0	0,00	9	100,00	9
Perù	4	40,00	6	60,00	10
Polonia	1	14,29	6	85,71	7
Romania	33	22,92	111	77,08	144
Sri Lanka	30	50,00	30	50,00	60
Tunisia	17	54,84	14	45,16	31
Ucraina	3	10,34	26	89,66	29
Altri Paesi	38	50,67	37	49,33	75
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>43,62</b>	<b>809</b>	<b>56,38</b>	<b>1435</b>

La grande maggioranza delle persone incontrate risiede da tempo nel nostro Paese e in molti casi possiede i documenti che gli permettono la permanenza regolare in Italia. Il 61,41% ha il permesso di soggiorno e il 13,88% ha la carta di soggiorno. Una parte consistente di persone straniere inoltre non ha più bisogno di alcun documento particolare in seguito all'annessione del loro paese d'origine all'Unione Europea (15,29%).

**Tab. 13 - Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno (2014)**

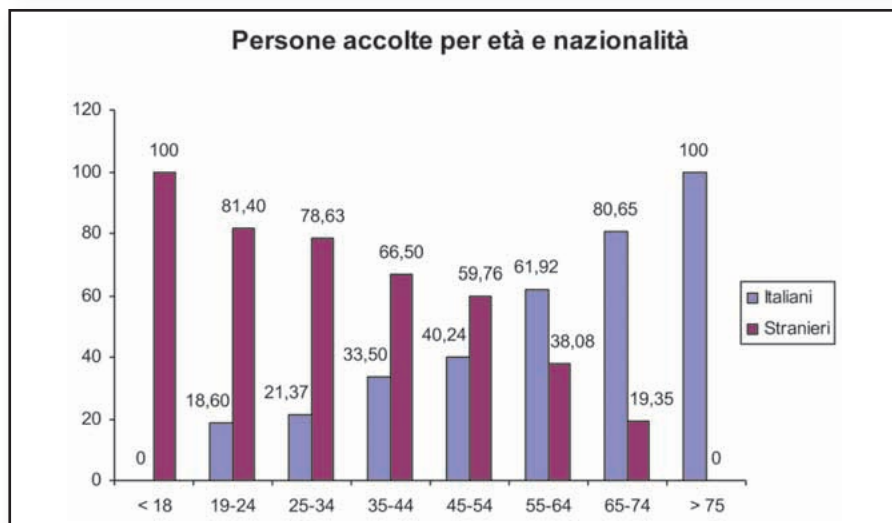
	Frequenza	%
Carta di soggiorno	118	13,88
Permesso di soggiorno	522	61,41
Non ne ha bisogno	130	15,29
Non pervenuto	80	9,41
<b>Totale</b>	<b>850</b>	<b>100</b>



La popolazione straniera presente sul territorio nazionale ha un'età mediamente inferiore a quella italiana. Tale caratteristica è rintracciabile anche osservando la distribuzione per età delle persone accolte presso i CdA della Diocesi di Lucca. Gli stranieri costituiscono la quasi totalità delle persone con meno di 24 anni e rappresentano il 78,63% di coloro che hanno un'età compresa tra di 25 e i 34 anni. Allo stesso modo gli italiani con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni sono più del doppio degli stranieri che si collocano nella stessa fascia d'età. Le persone italiane con più di 64 anni sono quattro volte più rappresentate rispetto agli stranieri.

**Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2014)**

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	0	0,00	3	100,00	3	0,21
19-24	8	18,60	35	81,40	43	3,00
25-34	53	21,37	195	78,63	248	17,28
35-44	131	33,50	260	66,50	391	27,25
45-54	171	40,24	254	59,76	425	29,62
55-64	148	61,92	91	38,08	239	16,66
65-74	50	80,65	12	19,35	62	4,32
> 75	24	100,00	0	0,00	24	1,67
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>40,77</b>	<b>850</b>	<b>59,23</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>



Come ampiamente riconosciuto, la popolazione straniera risulta particolarmente esposta al rischio di impoverimento. Guardando il profilo delle persone straniere accolte presso i CdA si osserva che la grande maggioranza è costituita da soggetti che risiedono in Italia da molti anni. In numerosi casi siamo davanti a nuclei familiari con figli nati in Italia e inseriti nelle scuole del nostro Paese.

In un numero rilevante di situazioni questi cittadini erano stati accolti presso i CdA già in passato, nel primo periodo di permanenza in Italia e successivamente si erano emancipati dalla rete di sostegno, sviluppando in autonomia un percorso di integrazione sociale e economica. Queste stesse persone tra il 2012 e il 2013 sono però ritornate ai CdA della Caritas in cerca di sostegno materiale in seguito ad una contrazione delle entrate, oppure alla perdita del lavoro.

**Tab. 15 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia (2014)**

Anno di arrivo in Italia	Frequenza	%
Prima del 2000	171	20,12
2001-2002	62	7,29
2003-2004	61	7,18
2005-2006	65	7,65
2007-2008	76	8,94
2009-2010	53	6,24
2011-2012	33	3,88
2013 - 2014	9	1,06
Non pervenuti	320	37,65
<b>Totale</b>	<b>850</b>	<b>100</b>

Guardando i dati del 2014, essi hanno continuato ad essere seguiti dai volontari in quanto ancora immersi nella condizione di deprivazione nella quale sono scivolati. Più nello specifico, il 20% vive in Italia da almeno quattordici anni, mentre uno straniero su due è immigrato nel nostro paese prima del 2008.

### 2.3. Dinamiche nella relazionalità informale e deprivazione

Essere poveri in un contesto di opulenza spesso significa anche essere soli. La povertà mette a dura prova il tessuto relazionale delle persone e con il passare del tempo rischia di logorare le relazioni sociali. Questo è vero per gli affetti familiari, così come nella grande maggioranza delle relazioni di amicizia e di vicinato. I parenti solitamente sono i primi a farsi carico delle difficoltà economiche intervenute all'interno di un contesto familiare. Nel caso in cui la situazione di disagio si prolunghi nel tempo le capacità di sostegno di questi soggetti lentamente diminuiscono. In molte storie di povertà raccolte dai volontari si assiste ad un primo intervento realizzato dai genitori, fratelli e altri familiari per tamponare la condizione di insufficiente liquidità. Tali forme di aiuto però in molti casi non possono essere fornite per lunghi periodi di tempo perché esporrebbero i soccorritori alla stessa condizione di deprivazione. In molti casi inoltre si crea una situazione debitoria da parte del povero verso la sua famiglia che, anche nel caso in cui non vengono avanzate pretese di restituzione, viene avvertita come un peso e si trasforma in fonte di imbarazzo.

Una situazione analoga può ripetersi nei confronti degli amici e dei conoscenti. In questo caso spesso il soggetto interessato dalla povertà decide spontaneamente di isolarsi per il senso di vergogna o per il fatto di non riuscire più a fare le attività che venivano svolte in passato.

In tutte queste situazioni si assiste ad una drastica riduzione del capitale sociale delle persone impoverite; questo a sua volta si traduce nella perdita di possibilità e di capacità di reinserirsi nel tessuto socio-economico.

In alcuni casi la situazione di deprivazione può essere alla base di forme di conflittualità familiare. In altre situazioni il conflitto tra coniuge e la conseguente rottura dell'unione in seguito ad una separazione oppure ad un divorzio possono dare avvio ad una condizione di sofferenza economica.

Le persone che si sono rivolte ai CdA della Diocesi di Lucca nella grande maggioranza dei casi risulta inserita all'interno di un contesto familiare (circa il 70%). Il 10% invece vive in nucleo non familiare. Questa collocazione interessa in maniera particolare la popolazione immigrata. I cittadini stranieri in molti casi possono trovare collocazione abitativa temporanea presso il datore di lavoro oppure ricorrere a forme di coabitazione con amici e conoscenti. Il 13,03% invece riferisce di vivere da solo.

**Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2014)**

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
In nucleo familiare*	353	56,39	494	61,06	847	59,02
Con il convivente	71	11,34	111	13,72	182	12,68
In nucleo non familiare	57	9,11	86	10,63	143	9,97
Casa di accoglienza	11	1,76	4	0,49	15	1,05
Solo	115	18,37	72	8,90	187	13,03
Altro	19	3,04	42	5,19	61	4,25
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

\*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 32 maschi e 27 femmine

I costi legati all'abitazione (in particolar modo al canone di locazione e alle utenze) costituiscono un'uscita economica insostenibile per la parte di popolazione immigrata incontrata. Per tale ragione molti stranieri cercano una sistemazione abitativa temporanea, ricorrendo alla coabitazione con persone estranee al proprio nucleo familiare.

Quasi il 20% degli italiani che si sono rivolti ai CdA vive da solo contro l'8,03% degli stranieri.

**Tab. 17 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2014)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
In nucleo familiare	324	55,38	523	61,53	847	59,02
Con il convivente	89	15,22	93	10,94	182	12,68
In nucleo non familiare	16	2,73	127	14,94	143	9,97
Casa di accoglienza	5	0,86	10	1,18	15	1,05
Solo	116	19,83	71	8,35	187	13,03
Altro	35	5,98	26	3,06	61	4,25
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Come anticipato in altre parti del dossier, la maggior parte delle persone che si sono rivolte ai CdA sono coniugate. Questo è particolarmente vero per la popolazione straniera (70,47%). Le persone sposate sono invece il 37,16% nel caso dei cittadini italiani. Rispetto allo scorso anno si ha un ulteriore aumento delle persone separate e divorziate che costituiscono il 26,88% dei cittadini italiani accolti presso i CdA.

Le fratture familiari espongono ad una maggiore vulnerabilità economica

le donne, che spesso faticano a trovare una adeguata collocazione all'interno del mercato del lavoro e allo stesso tempo a prendersi cura dei figli. Le separazioni familiari incidono sempre di più anche sul bilancio degli uomini che sono costretti a dover far fronte ad una moltiplicazione dei costi per la casa e le esigenze della famiglia.

**Tab. 18 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2014)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Cellibe/nubile	166	28,42	120	14,12	286	19,93
Coniugato/a	217	37,16	599	70,47	816	56,86
Separato/a	97	16,61	45	5,29	142	9,90
Divorziato/a	60	10,27	31	3,65	91	6,34
Vedovo/a	37	6,34	30	3,53	67	4,67
Non specificato	8	1,37	25	2,94	33	2,30
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Le richieste di aiuto che arrivano ai CdA provengono sempre più spesso da contesti familiari relativamente giovani e con al loro interno figli piccoli. Quasi il 70% degli italiani e il 78% circa degli stranieri riferisce di avere almeno un figlio. Questo dato è particolarmente importante perché ci rivela un universo di deprivazione sperimentato in larga parte da bambini e adolescenti.

**Tab. 19 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA (2014)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Si	406	69,40	665	78,24	1071	74,63
No	177	30,26	180	21,18	357	24,88
Non pervenuto	2	0,34	5	0,59	7	0,49
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Tale condizione, oltre ad essere causa di disagio grave nel presente, segna in maniera importante il percorso di vita dei futuri adulti sotto molteplici punti di vista. Alla luce della importanza del tema e della rilevanza assunta dal dato relativo alla povertà minorile presso i CdA negli ultimi anni, nella seconda parte del dossier è stato inserito un approfondimento qualitativo su questo argomento.

### 3. Povertà e tessuto socio-economico di riferimento

#### 3.1. Il ruolo dell'istruzione e della formazione

Il sistema scolastico rappresenta un'importante leva di inclusione sociale per le nuove generazioni, soprattutto con riferimento al tema dell'immigrazione. Ciò nonostante ad oggi frequentemente questa opportunità non è adeguatamente valorizzata dalle politiche di promozione della scolarizzazione; gli insegnanti e gli altri professionisti all'interno delle scuole provano a svolgere questa funzione senza essere adeguatamente supportati in termini di risorse strumentali. Tutto questo fa sì che frequentemente si assista a situazioni in cui gli studenti stranieri conseguono risultati scolastici peggiori in confronto alla popolazione italiana, mostrando un legame tra origini sociali, percorso migratorio e successo scolastico. La mancanza di un'adeguata istruzione e il conseguente possesso di qualifiche professionali scarse rappresentano fattori di vulnerabilità che possono essere all'origine di povertà ed esclusione sociale nel futuro di questi alunni. In tale contesto anche l'educazione informale gioca un ruolo importante nello sviluppo di capacità per l'inserimento socio-economico del giovane immigrato o del bambino che sperimenta la condizione di povertà. Si rende necessario quindi un maggiore impegno per supportare i nuclei familiari nei quali le figure parentali sono particolarmente in difficoltà nel garantire questo tipo di formazione.

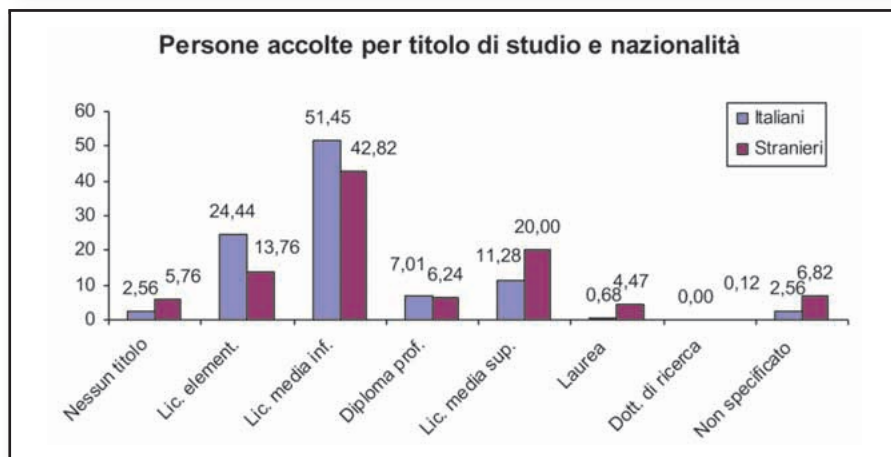
**Tab. 20. Persone accolte per titolo di studio e genere (2014)**

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Nessun titolo	36	5,75	28	3,46	64	4,46
Licenza elementare	140	22,36	120	14,83	260	18,12
Licenza media inferiore	295	47,12	370	45,74	665	46,34
Diploma professionale	25	3,99	69	8,53	94	6,55
Licenza media superiore	82	13,10	154	19,04	236	16,45
Laurea	12	1,92	30	3,71	42	2,93
Dottorato di ricerca	1	0,16	0	0,00	1	0,07
Non specificato	35	5,59	38	4,70	73	5,09
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Come si può vedere dai dati raccolti presso i CdA, la maggior parte delle persone incontrate possiede livelli di istruzione piuttosto bassi. I cittadini stranieri mediamente hanno una formazione più alta rispetto a quella degli italiani, soprattutto nel caso in cui le licenze siano state conseguite nel paese d'origine; le persone con al massimo la licenza elementare sono il 27% degli italiani e il 19,52% degli stranieri. Questi ultimi possiedono un diploma di scuola media superiore nel 20% dei casi e una laurea nel 4,47% dei casi. Le donne mediamente possiedono qualifiche più elevate rispetto agli uomini.

**Tab. 21 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2014)**

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	15	2,56	49	5,76	64	4,46
Licenza elementare	143	24,44	117	13,76	260	18,12
Licenza media inferiore	301	51,45	364	42,82	665	46,34
Diploma professionale	41	7,01	53	6,24	94	6,55
Licenza media superiore	66	11,28	170	20,00	236	16,45
Laurea	4	0,68	38	4,47	42	2,93
Dottorato di ricerca	0	0,00	1	0,12	1	0,07
Non specificato	15	2,56	58	6,82	73	5,09
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>



Nonostante la popolazione straniera disponga di qualifiche più alte, queste in molti casi sono state conseguite in Paesi stranieri e non risultano equiparate a

quelle italiane. Per avere una loro effettiva spendibilità nel mercato del lavoro si rende necessario il sostenimento di un percorso integrativo che spesso è costoso e difficilmente accessibile, a causa delle difficoltà linguistiche e della scarsità di tempo da dedicare allo studio, viste le esigenze di lavoro e di cura all'interno della famiglia. Da questo discende, ad esempio, il fatto che la maggior parte delle donne straniere diplomate e laureate finisca per essere occupate in settori lavorativi poco qualificati, come quello di collaboratrice domestica o badante.

### 3.2. Dinamiche del mercato del lavoro e impoverimento

Nelle storie di vita ricostruite presso i CdA i problemi legati al mercato del lavoro assumono quasi sempre una rilevanza centrale. Un numero consistente di persone dichiara di essere disoccupato (72,89%) senza particolari differenze di genere. La disoccupazione però non costituisce l'unica posizione lavorativa in grado di esporre al disagio economico. Il 13,31% infatti riferisce di avere un lavoro che però risulta insufficiente a coprire i costi legati alla sussistenza del nucleo familiare. Si tratta di situazioni in cui il lavoro è sottopagato, oppure precario, in molti casi presta lavoro su chiamata in base alla presenza o meno di picchi di produttività.

**Tab. 22 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2014)**

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	2	0,32	70	8,65	72	5,02
Disoccupato	457	73,00	589	72,81	1046	72,89
Inabile al lavoro	20	3,19	11	1,36	31	2,16
Occupato/a	100	15,97	91	11,25	191	13,31
Pensionato/a	30	4,79	29	3,58	59	4,11
Altro	17	2,72	19	2,35	36	2,51
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

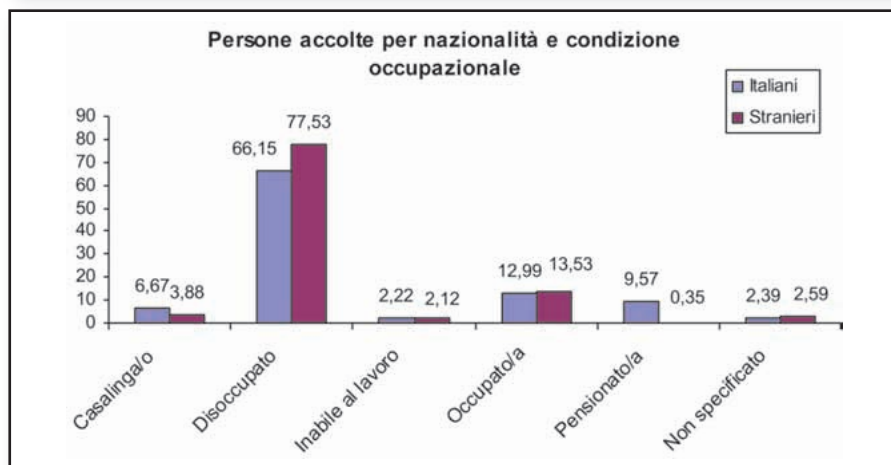
Con riferimento alla distinzione tra italiani e stranieri si registra una maggiore incidenza della inabilità al lavoro da parte degli italiani. In buona parte di tratta di persone con bassa qualifica, non più giovani ma ancora in età da lavoro e con difficoltà a svolgere una vasta gamma di occupazioni. Soggetti



che costituivano figure di difficile collocazione lavorativa anche in passato, quando la crisi non aveva ancora riversato i suoi effetti sull'occupazione e che adesso, alla luce della nuova sfavorevole congiuntura, non riescono più a trovare alcuna occupazione.

**Tab. 23 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2014)**

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	39	6,67	33	3,88	72	5,02
Disoccupato	387	66,15	659	77,53	1046	72,89
Inabile al lavoro	13	2,22	18	2,12	31	2,16
Occupato/a	76	12,99	115	13,53	191	13,31
Pensionato/a	56	9,57	3	0,35	59	4,11
Non specificato	14	2,39	22	2,59	36	2,51
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>



La disoccupazione tra gli stranieri risulta ancora più alta rispetto agli italiani. Gli operatori dei CdA evidenziano la presenza di storie di estrema difficoltà nella ricerca del lavoro che nei migliori epiloghi conducono a occupazioni poco sicure, dipendenti dalle oscillazioni del mercato del lavoro e scarsamente remunerate. Questa fascia di popolazione è inoltre facile preda del lavoro nero che solitamente prevede retribuzioni molto basse, periodi di fermo e nessuna possibilità di accesso a forme di garanzia previdenziale.

### 3.3. Il disagio abitativo

Il costo per il reperimento e il mantenimento di un'abitazione costituisce una delle voci più importanti del bilancio familiare. La grande maggioranza dei territori della Diocesi è costituita da località di interesse turistico; questo aspetto, legato a meccanismi di speculazione e al fenomeno degli alloggi sfitti, porta alla lievitazione dei canoni di locazione e alla difficoltà nel reperimento di alloggi con contratti pluriennali. A questo devono essere aggiunti i processi speculativi del sistema bancario che hanno contribuito a rendere un'operazione proibitiva l'acquisto di una casa. Il fatto di dover sopportare il costo di un mutuo costituisce una ulteriore condizione di rischio che, nel caso in cui vi siano delle difficoltà impreviste nel mercato del lavoro, si può tradurre rapidamente in una situazione debitoria difficilmente recuperabile, esponendo a procedimenti di sfratto.

Una persona su due accolta presso i CdA vive in una casa in locazione. Molto numerose sono le persone che ricorrono a sistemazioni abitative provvisorie: circa il 12%. Solo l'8,85% può fare affidamento su un alloggio di proprietà e il 10,24% su un'abitazione messa a disposizione da amici e parenti.

Le persone che dispongono di un alloggio di edilizia popolare sono il 13,38%; nella grande maggioranza dei casi si tratta di cittadini italiani.

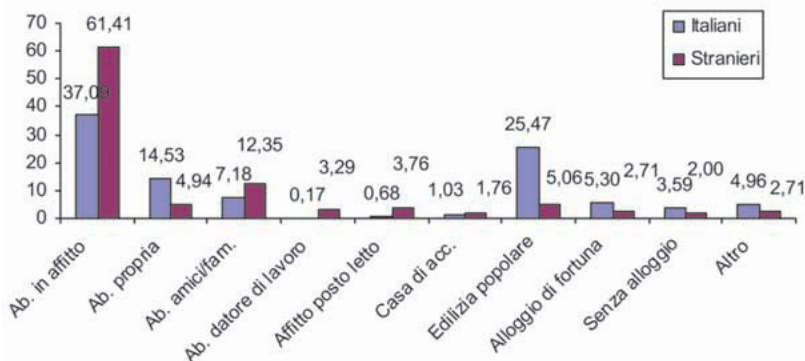
<b>Tab. 24 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2014)</b>						
	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Abitazione in affitto	348	55,59	391	48,33	739	51,50
Abitazione propria	56	8,95	71	8,78	127	8,85
Abitazione amici/familiari	57	9,11	90	11,12	147	10,24
Abitazione datore di lavoro	5	0,80	24	2,97	29	2,02
Affitto posto letto	14	2,24	22	2,72	36	2,51
Casa di accoglienza	13	2,08	8	0,99	21	1,46
Edilizia popolare	61	9,74	131	16,19	192	13,38
Alloggio di fortuna	22	3,51	32	3,96	54	3,76
Senza alloggio	26	4,15	12	1,48	38	2,65
Altro	24	3,83	28	3,46	52	3,62
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

Le persone immigrate avvertono fortemente le difficoltà derivanti dalle caratteristiche dell'attuale struttura del mercato immobiliare privato e pubblico. Non è raro che essi siano vittime di operazioni speculative come nel caso in cui vengono loro offerti alloggi fatiscenti, che non rispettano le più importanti norme di sicurezza. La maggior parte delle soluzioni abitative per questa fascia di popolazione è situata in aree ad alta concentrazione di immigrati con il rischio che si formino degli ambienti chiusi e ghettizzanti.

**Tab. 25 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipo di abitazione e cittadinanza (2014)**

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	217	37,09	522	61,41	739	51,50
Abitazione propria	85	14,53	42	4,94	127	8,85
Abitazione amici/familiari	42	7,18	105	12,35	147	10,24
Abitazione datore di lavoro	1	0,17	28	3,29	29	2,02
Affitto posto letto	4	0,68	32	3,76	36	2,51
Casa di accoglienza	6	1,03	15	1,76	21	1,46
Edilizia popolare	149	25,47	43	5,06	192	13,38
Alloggio di fortuna	31	5,30	23	2,71	54	3,76
Senza alloggio	21	3,59	17	2,00	38	2,65
Altro	29	4,96	23	2,71	52	3,62
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

**Persone accolte per tipo di abitazione e cittadinanza**



#### 4. I bisogni espressi dalle persone accolte presso i CdA e le attività di sostegno

Le persone che arrivano alle porte dei CdA della Carita spesso hanno alle spalle storie di deprivazione grave. In molti casi si tratta di percorsi di povertà avviati già da tempo e non arginati dai molteplici tentativi di soluzione compiuti in maniera autonoma dal nucleo familiare. Da questo derivano condizioni di disagio economico conclamato e contesti nei quali, vista anche la presenza di bambini, si rende necessaria l'attuazione di interventi tempestivi e allo stesso tempo la costruzione di progetti di recupero e di rilancio delle capacità delle persone, da realizzarsi nel medio e nel lungo periodo. La povertà economica costituisce una tra le principali problematiche nel 50% dei casi. Spesso essa è associata a difficoltà materializzate, a volte in maniera improvvisa e inattesa, nel mercato del lavoro.

**Tab. 26. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2014)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Povertà economica	402	54,25	411	43,770	813	48,39
Lavoro	210	28,34	391	41,640	601	35,77
Famiglia	16	2,16	22	2,343	38	2,26
Dipendenze	3	0,40	7	0,745	10	0,60
Salute	62	8,37	18	1,917	80	4,76
Istruzione	3	0,40	12	1,278	15	0,89
Abitazione	23	3,10	45	4,792	68	4,05
Disabilità	9	1,21	4	0,426	13	0,77
Immigrazione	0	0,00	11	1,171	11	0,65
Altro	13	1,75	18	1,917	31	1,85
<b>Totale</b>	<b>741</b>	<b>100</b>	<b>939</b>	<b>100</b>	<b>1680</b>	<b>100</b>

Le persone accolte nel 60% dei casi vivono la propria condizione di disagio in un contesto di radicale solitudine rispetto al sistema istituzionale preposto al contrasto della povertà. Il 59,23% riferisce di non essere seguito dal servizio sociale professionale pubblico. Tale dato aumenta sensibilmente se prendiamo in considerazione la popolazione immigrata, raggiungendo il 68,24% dei casi.

**Tab. 27 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2014)**

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	241	38,50	339	41,90	580	40,42
No	383	61,18	467	57,73	850	59,23
Non pervenuto	2	0,32	3	0,37	5	0,35
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>100</b>	<b>809</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

**Tab. 28 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2014)**

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	313	53,50	267	31,41	580	40,42
No	270	46,15	580	68,24	850	59,23
Non pervenuto	2	0,34	3	0,35	5	0,35
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100</b>	<b>850</b>	<b>100</b>	<b>1435</b>	<b>100</b>

La gravità della situazione di deprivazione intercettata dai CdA emerge con chiarezza anche dall'analisi dei dati raccolti con riferimento alla natura delle richieste formulate dalle persone accolte.

Le difficoltà più evidenti sono legate alla sussistenza che spinge verso la richiesta di viveri (22,91%), buoni alimentari, possibilità di accesso alle mense (8,56%) e vestiario (9,05%).

Molto elevata è la ricerca di un sostegno nel reperimento di un'occupazione full time (18,69%) oppure part time (31,2%).

Le richieste sembrano non variare in maniera considerevole a seconda della nazionalità. In questo senso possiamo dire che i fattori di vulnerabilità, i percorsi che conducono alla deprivazione e i modi di vivere la condizione di deprivazione possono essere molto diversi; gli effetti della povertà però sono sempre gli stessi. In altre parole, vi sono "vecchi poveri", provenienti dai percorsi di emarginazione sociale ben conosciuti, e "nuovi poveri", che sperimentano la povertà per la prima volta, spesso in maniera inattesa, ma le conseguenze del fenomeno in termini di irruenza e di durezza della condizione di povero sono molto simili.

**Tab. 29 - Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte per nazionalità (2013)\***

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Viveri	181	22,05	242	23,61	423	22,91
Mensa, buoni alim.	72	8,77	86	8,39	158	8,56
Vestitario	75	9,14	92	8,98	167	9,05
Sussidi economici	71	8,65	31	3,02	102	5,53
Alloggio	52	6,33	49	4,78	101	5,47
Orient./segr. soc.	19	2,31	37	3,61	56	3,03
Lavoro full time	142	17,30	203	19,80	345	18,69
Lavoro part time	62	7,55	169	16,49	231	12,51
Ascolto	30	3,65	13	1,27	43	2,33
Spese sanitarie	46	5,60	27	2,63	73	3,95
Altro	26	3,17	37	3,61	63	3,41
Non pervenuto	45	5,48	39	3,80	84	4,55
<b>Totale</b>	<b>821</b>	<b>100</b>	<b>1025</b>	<b>100</b>	<b>1846</b>	<b>100</b>

\* L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive.

Come si accennava in precedenza, spesso occorre lavorare tempestivamente con le persone incontrate perché la situazione di disagio è molto grave. Allo stesso tempo si rende necessario non impostare relazioni d'aiuto destinate a tamponare l'emergenza, ma volte alla restituzione della dignità della persona e alla ricostruzione della sua capacità di far fronte in maniera autonoma ai bisogni propri e della famiglia di appartenenza. Sono le stesse persone accolte che, nonostante le difficoltà, continuano a cercare vie d'uscita e si propongono agli operatori come soggetti in grado di rimettersi in gioco appena sia possibile trovare degli appigli materiali, anche minimi, che permettano un percorso di risalita dal pozzo della povertà.

Spetta alle istituzioni, al terzo settore e al volontariato, attraverso un lavoro sinergico, valorizzare al massimo questo atteggiamento proattivo nella consapevolezza che ogni individuo, anche nel caso in cui stia attraversando una condizione di deprivazione molto dura, è portatore di risorse per il suo benessere e per quello della comunità.

## Parte II

**Dalla comprensione  
dei meccanismi  
alla base dei percorsi  
di impoverimento  
alla progettazione  
di nuove modalità  
di intervento**





## CAPITOLO II

*La povertà come emergenza nel presente e come fattore di vulnerabilità individuale e collettiva per il futuro*

### 1. Perché è importante continuare a pensare alla povertà

La Caritas della Diocesi di Lucca da sempre è impegnata nell'accoglienza dei cittadini più fragili e nel contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Nel tempo il modo di leggere il disagio e i progetti di intervento da parte degli operatori si sono fortemente modificati. Alla dimensione dell'accoglienza, dell'ascolto e della fornitura di sostegno materiale come risposta alle esigenze immediate si è progressivamente affiancato un lavoro di riflessione sul percorso di povertà delle persone incontrate. Il più ampio respiro dell'intervento è nato dall'esigenza di comprendere i fenomeni dai quali originano le manifestazioni di disagio associate alla deprivazione, osservare quanto fino ad oggi si sta facendo per fronteggiare il fenomeno e quali limiti sono ancora presenti, in modo da pensare nuove strategie di contrasto di tipo sinergico.

Lo stesso dossier annuale sulle povertà vuole essere uno strumento per far conoscere l'intensità in termini quantitativi e l'insistenza da un punto di vista delle caratteristiche della povertà nei territori della Diocesi, in modo

---

\* Paragrafi 1, 2, 3 di *Elisa Matutini*.

Paragrafo 4 di *Donatella Turri - Direttore Caritas Diocesi di Lucca*.

da sensibilizzare la comunità e invitarla ad attivarsi per produrre azioni di prevenzione, prima ancora che di cura, di questo problema.

Convinti che la conoscenza possa essere un motore importante per attivare la consapevolezza e la responsabilità della comunità nel prendersi carico dei suoi membri, nella seconda parte di questa edizione del dossier si è deciso di inserire due approfondimenti tematici sulla povertà grave. Essa, contrariamente a quanto si è abituati a pensare, non riguarda figure tradizionalmente esposte alla deprivazione, come ad esempio persone senza dimora, ma al contrario interessa in particolar modo nuclei familiari, spesso residenti da tempo nel territorio della Diocesi. Percorsi di vita di individui che siamo comunemente abituati ad immaginare abbastanza inseriti nel contesto sociale di appartenenza.

I percorsi di povertà, come noto, sono intrinsecamente multidimensionali e gli stessi fattori di vulnerabilità possono incidere in maniera diversa a seconda della singola storia di vita presa in esame. All'interno di questo articolato scenario i CdA si trovano a rispondere quotidianamente a richieste legate alla faccia emergenziale della povertà. Per svariate ragioni la domanda di aiuto che arriva agli sportelli è prevalentemente legata alla impossibilità di far fronte alla propria sussistenza e a quella dei propri familiari.

Tale fenomeno in parte può essere spiegato rinviando al tipo di servizi che i Centri sono in grado di erogare, ma questo aspetto non sembra sufficiente per comprendere il fenomeno. Bisogna infatti ricordare che la domanda legata all'emergenza nel corso del tempo ha interessato profili e storie di vita sempre più diverse tra loro: si pensi all'incremento dell'afflusso ai CdA dei "nuovi poveri".

Occorre quindi fermarci ancora una volta a riflettere su quali possono essere le risposte per questo nuovo tipo di richieste e di storie di povertà, capire come è possibile che un numero così cospicuo di nuclei familiari giunga alle porte della Caritas manifestando bisogni legati alla deprivazione, alla stregua dell'utenza storica dei Centri: immigrati da poco sul territorio italiano, persone sole, senza dimora e così via. Interrogarsi sul perché questo nuovo target di soggetti non riesce a riavviare percorsi di autonomia e a sganciarsi dalla rete di aiuti erogata dai CdA.

Oggi più che mai la deprivazione materiale ci invita ad una riflessione

approfondita sulle strategie messe in atto per il contrasto alla povertà. Più nello specifico la domanda di aiuto che arriva ai CdA invita la Caritas, le istituzioni preposte all'assistenza sociale, il terzo settore e la comunità a lavorare per pensare nuove strategie di intervento in grado fronteggiare gli effetti nelle vecchie e delle nuove forme di vulnerabilità alle quali è esposto un numero crescente di individui.

Come evidenziato anche dai dati riportati nella prima parte del presente lavoro, la grande maggioranza delle persone che si rivolgono ai CdA sono inserite all'interno di un contesto familiare. Questo significa che la richiesta di aiuto formulata presso i CdA è presentata anche in nome e per conto di altre persone. Considerata la giovane età dei richiedenti e l'elevato numero di persone con figli, possiamo affermare che in molti dei contesti intercettati dagli operatori Caritas vi è almeno un minore che vive sulla sua pelle gli effetti della povertà. Con riferimento all'utenza Caritas esiste quindi un problema di rilevanti dimensioni legato alla povertà dei minori.

La richiesta di aiuto riconducibile alla povertà grave è frequentemente associata alla impossibilità per far fronte alle spese necessarie per procurarsi il cibo. In questo senso, pur vivendo all'interno di un contesto economico di vantaggio rispetto ad altre parti del mondo, oggi in Italia la povertà alimentare sembra continuare a costituire un problema di dimensioni rilevanti.

Negli ultimi anni e ancora di più nel 2015, il profilo prevalente delle persone accolte è quello di un individuo inserito all'interno di un contesto familiare, con figli a carico e che formula una richiesta di aiuto legata alla impossibilità di disporre di generi alimentari e vestiario.

A partire da questa rappresentazione si è deciso di dedicare all'interno del dossier uno spazio ad hoc per discutere caratteristiche, effetti e possibili politiche di intervento legate alla povertà minorile e alla deprivazione alimentare. La riflessione è stata condotta all'interno di gruppi di lavoro costituiti da soggetti che a vario titolo sono impegnati in prima fila nel contrasto alla povertà all'interno dei territori della Diocesi.

Il focus group sulla povertà nei bambini ha visto la partecipazione del Centro Aiuto alla Vita, il Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati, la Comunità Educativa Carlo del Prete, l'Oratorio S. Anna, il Villaggio del Fan-

ciullo, il Servizio Sociale Centro Storico – Lucca, un pediatra. A questi interventi è stato aggiunto il punto di vista derivante dal mondo della scuola, luogo nel quale i ragazzi passano una parte rilevante del loro tempo e dove i segnali della povertà sono facilmente visibili da parte del personale scolastico. La testimonianza del mondo della scuola è stata possibile grazie alla collaborazione di un'educatrice in asilo nido e di una insegnante di religione presso una Scuola Materna.

Il gruppo di lavoro dedicato all'emergenza alimentare ha visto la partecipazione della Cooperativa S. Egidio, del Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati, della Croce Rossa, de Il Germoglio e del Centro di Ascolto di Borgo a Mozzano. Hanno partecipato ai lavori anche i Servizi Sociali del Comune Capannori e il Centro di distribuzione Cinquepani.

A tutte le persone che hanno preso parte ai pomeriggi di riflessione e confronto va il nostro più sincero ringraziamento e l'invito a partecipare ai prossimi appuntamenti dedicati a questi temi. Nella primavera vi è infatti l'intenzione di organizzare dei seminari aperti agli operatori e alla cittadinanza nei quali discuteremo i prodotti delle nostre riflessioni di gruppo per un loro ulteriore arricchimento mediante un dibattito più allargato finalizzato alla promozione di nuove progettualità.

Appare importante sottolineare che questa modalità di lavoro non ha come finalità la promozione della conoscenza per la conoscenza, ma la conoscenza per la pratica. In altri termini ci si propone di sensibilizzare il maggior numero possibile di soggetti e istituzioni, coinvolgendoli nell'ideazione e nell'attuazione di nuove strategie di intervento contro la povertà di stampo preventivo oltre che riparativo.

## **2. Povertà minorile: come la povertà può ipotecare il futuro**

I bambini e gli adolescenti sono tra i soggetti più esposti alle conseguenze derivanti dallo sperimentare una situazione di povertà ed esclusione. Essere poveri in tenera età può essere uno dei fattori più importanti nella determinazione di una catena di svantaggi economici, culturali e sociali in grado di influenzare in maniera rilevante le possi-

bilità di vita del soggetto in età adulta. Si pensi alla maggiore esposizione al rischio di abbandono scolastico, al più basso accesso agli studi superiori, alla conseguente maggiore difficoltà nel trovare un'occupazione stabile e ben retribuita e alla più alta probabilità di attestarsi su bassi livelli di qualità della vita.

I dati statistici su questo fenomeno riferiti al contesto nazionale non appaiono incoraggianti e evidenziano l'ampia portata del problema. Istat, con riferimento al biennio 2011 – 2012, segnala l'aumento dell'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie numerose, vale a dire in quelle composte da coppie con almeno tre figli minorenni (dal 10,9% del 2011 al 17,1% nel 2012). Allo stesso modo aumenta sensibilmente anche il dato relativo alle coppie con figli minorenni in condizioni di povertà relativa (dal 13,5% al 15,7% in quelle con un minore, dal 16,2% al 20,1% in quelle con due).

Appare dunque rilevante, come indicato anche dalla Commissione europea e più in particolare nella strategia Europa 2020, incrementare l'impegno, in termini di natura delle attività da avviare oltre che di risorse materiali da erogare, destinate alla rottura del circolo vizioso dello svantaggio sociale, conseguente ai processi di graduale impoverimento delle famiglie.

La lotta alla povertà è necessaria per ridurre i possibili effetti devastati sul contesto sociale legati all'aumento della disegualianza nella distribuzione delle risorse. Il costituirsi e il persistere di forti condizioni di non equità nell'accesso alle risorse materiali di vita limitano notevolmente la persona nella tutela e nella promozione della sua dignità, impedendogli di usufruire della sua libertà.

Ritornando alle fonti statistiche, la graduatoria sulla povertà relativa infantile stilata dal Centro di ricerche IRC dell'UNICEF e pubblicata nel *Report Card 11 - Il benessere dei bambini nei paesi ricchi*, mostra un quadro nel quale l'Italia occupa una posizione piuttosto bassa (22° su 29 nazioni prese in esame). Il nostro Paese è preceduto da Spagna, Ungheria e Polonia e seguito da Estonia, Slovacchia e Grecia. Anche osservando i livelli di benessere con riferimento a singole dimensioni della deprivazione la situazione non cambia. Più nello specifico l'Italia si col-

loca al 23° posto con riferimento alle condizioni di benessere materiale, al 21° per quanto riguarda la situazione abitativa e ambientale e ben al 25° posto con riferimento all'istruzione. Un po' più positivo il dato sulla salute e sicurezza (17° posto). Nel complesso circa il 17% dei bambini italiani vivono sotto la soglia di povertà.

Il quadro brevemente delineato fa del nostro Paese uno dei luoghi con il più ampio divario nella povertà infantile all'interno dei Paesi industrializzati.

## 2.1. La dimensione del fenomeno: la povertà nei volti dei bambini accolti presso i CdA

Ai Centro di Ascolto Caritas la povertà arriva frequentemente rappresentata anche sui volti dei bambini. Molti operatori riferiscono di accogliere un numero rilevante di persone che si presenta con a seguito i figli, oppure manifesta forti preoccupazioni legate al fatto di non riuscire a soddisfare i bisogni primari della prole. Una volontaria riferisce:

*Il modo di vivere la povertà da parte dei bambini può essere molto diverso da situazione a situazione. Si vede benissimo che tutti avvertono una forte condizione di disagio. Questa però può essere manifestata in maniera molto diversa. Alcuni bambini vivono in modo introverso la propria condizione di povertà, si chiudono, non parlano, si vergognano. In altri casi si osserva la presenza di alcune forme di reazione più aggressiva. Sembra quasi che questi bambini abbiano introiettato la situazione di disagio e vedano in maniera diretta la dimensione di ingiustizia che li coinvolge. Molti avvertono in forma istintiva, ma lucida, il fatto di subire forme di disegualianza e lo trovano ingiusto; per questa ragione a volte reagiscono con rabbia e con un atteggiamento di impotente sfida.*

Queste impressioni riportate rappresentano solo alcune delle tante importanti manifestazioni della povertà nella vita di un bambino. Come sappiamo la

letteratura in materia ci indica in maniera esplicita un'ampia correlazione tra disagio psicologico e processi di impoverimento. In questo senso il contrasto alla povertà ancora una volta non può essere costituito solo da interventi di carattere materiale, legati alla fornitura di risorse strumentali, ma deve al contrario basarsi sulla costruzione di una vasta rete di sostegno nella quale collaborino professionisti diversi come assistenti sociali e psicoterapeuti, associazioni e volontari e più in generale, la cittadinanza nel suo complesso.

Con riferimento al ruolo della comunità, occorre ricordare che i bambini sono inevitabilmente molto esposti e coinvolti nei processi di discriminazione e stigmatizzazione da parte del contesto societario:

*Già a partire dai primi percorsi scolastici si assiste a forme di isolamento da parte di terzi e di auto-isolamento dei bambini le cui famiglie hanno problemi legati alla povertà. In molti casi essi si vergognano per il fatto di non avere le cose per la scuola che hanno gli altri, la merenda tutte le mattine e così via. Alcuni ad esempio cercano di nascondere la situazione di povertà dicendo che la mamma si è dimenticata di mettere la merenda nello zaino. Sono piccole cose che però assumono portata enorme a livello psicologico e nella relazionalità con gli altri alunni.*

Queste difficoltà sembrano essere molto meno presenti al nido dove i bambini entrano in contatto tra di loro in maniera più diretta e libera da connotazioni sociali. In queste istituzioni pare invece più visibile l'imbarazzo dei genitori:

*I bambini che derivano da contesti con maggiori difficoltà economiche li individuiamo con molta facilità, lo si vede dall'abbigliamento, dal tipo di dotazione che portano al nido. Non necessariamente questo si traduce in trascuratezza fisica. Quello che colpisce maggiormente è l'imbarazzo dei genitori. Essi spesso si percepiscono come diversi dal resto degli adulti che vengono al nido, si vedono più umili nel vestire, con meno strumenti per comprendere quello che gli viene detto e per rispondere in maniera appropriata agli educatori. Spesso finiscono per assu-*

*mere un atteggiamento schivo e evasivo; è evidente il fatto che queste persone sono attanagliate da molte preoccupazioni di varia natura.*

Anche da questi pochi elementi si comprende un aspetto fondamentale dei percorsi di impoverimento nelle persone adulte di oggi e di domani; se è vero che il rischio di povertà aumenta sensibilmente nel caso in cui il soggetto è interessato da un quadro di vulnerabilità multidimensionale, antecedente alla condizione di deprivazione materiale e in buona parte di natura non economica, allo stesso tempo, frequentemente, si verifica la situazione opposta. Esistono soggetti che pur provenendo da una situazione di benessere psicofisico e relazionale, con il concretizzarsi della situazione di disagio economico subiscono una progressiva erosione delle risorse di natura psicologica e relazionale, entrando in una sorta di spirale che determina l'aggravamento della condizione di disagio. Questo processo può essere rintracciato in molti dei percorsi di vita delle persone accolte presso i CdA e interessa in maniera importante i "nuovi poveri", vale a dire coloro che sperimentano per la prima volta la povertà, provenendo da contesti familiari considerati storicamente immuni dalla possibilità di incorrere in problemi di questa natura.

Per quanto riguarda la condizione di malessere nei bambini poveri, per i familiari non è sempre facile prendere consapevolezza della condizione di sofferenza avvertita dai figli e trovare le risorse necessarie per fronteggiarla. Questo accade perché molte volte gli adulti individuano una scala di priorità in base alla quale distribuire la propria attenzione e le proprie scarse energie. In essa la ricerca di soluzioni per i problemi materiali, ad esempio far fronte alla sussistenza, diventa predominante. In altri casi prendere consapevolezza del disagio psicologico e sociale del figlio costituisce un ulteriore elemento di sofferenza dal quale si cerca di difendersi. In altre situazioni ancora questa sofferenza è vista con chiarezza e diventa una nuova fonte che alimenta il senso di fallimento e di inadeguatezza. Tutte queste sensazioni possono spingere verso la chiusura e forme di avversità nel rivolgersi alle istituzioni e ai servizi per richiedere aiuti specifici. La paura di essere considerati genitori inadeguati, come noto, è particolarmente forte nei confronti dei servizi pubblici.

Quando si prova a stimare i livelli di disagio e povertà dei minori e in particolar modo dei bambini, occorre tenere sempre presente anche il ruolo svolto



dai riferimenti culturali del nucleo familiare osservato e i processi di integrazione e conoscenza reciproca tra differenti contesti culturali che interagiscono tra di loro. Stereotipi e discriminazioni legate alla provenienza etnica possono incidere molto sul modo in cui vive la propria condizione di povertà il minore e la sua famiglia. Pensando al lavoro svolto da Caritas, vale la pena citare una piccola ma importante testimonianza costituita dall'esperienza maturata lavorando con la popolazione rom e sinti.

*All'interno del progetto "Mattine al mare" realizzato quest'estate nel quale gli educatori accompagnavano al mare una colonia di bambini segnalati dai servizi sociali per problematiche di varia natura, gli operatori faticavano a far partecipare i bambini rom e sinti. Questo accadeva perché i genitori non si fidavano a delegare agli educatori le funzioni cura. In questo caso l'atteggiamento degli adulti non era causato da un senso di impotenza nei confronti del disagio economico, oppure alla rassegnazione, ma al contrario dalla presenza di una genitorialità molto forte.*

*Solitamente anche i servizi di supporto psicologico vengono utilizzati da questi bambini ma con un atteggiamento di diffidenza. Bambini e genitori sentono molto la stigmatizzazione derivante dagli stereotipi in base ai quali questo tipo di popolazione trascura il ruolo genitoriale e espone il minore a condizioni di disagio. Addirittura abbiamo assistito a casi in cui il pericolo di essere considerati troppo poveri, sporchi e non curati ha portato le madri a lavare eccessivamente i figli, fino al punto di far venire loro eritemi alla pelle causati dai saponi utilizzati per il lavaggio*

Anche all'interno delle comunità alloggio per minori le difficoltà economiche si associano a forme di isolamento e discriminazione che non facilitano l'inserimento dei giovani ospiti all'interno del contesto sociale ed economico. Questo fenomeno riguarda gli stranieri ma anche in misura crescente gli italiani.

*Per questi ragazzi occorre pensare progetti nuovi soprattutto intorno a coloro che sono vicini al compimento della maggiore età. Con il diciot-*

*tesimo anno i giovani devono lasciare la comunità, ma spesso non hanno ancora terminato il percorso di studi e faticano ad inserirsi all'interno del tessuto sociale come ad esempio nel trovare amici italiani o una fidanzata. Gli stessi corsi professionalizzanti in alcuni casi rischiano di essere percorsi ghettizzanti perché seguiti solo da persone straniere. Un'ipotesi potrebbe essere quella di pensare a delle forme di "micro-affido" nelle quali una famiglia prende in carico il ragazzo e lo accompagna per un periodo breve, anche solo un anno, per portare a termine il percorso scolastico e poi lo sostiene in un percorso di autonomia e inserimento lavorativo.*

La scuola costituisce sicuramente uno dei luoghi principali per il superamento degli stereotipi e per la conoscenza reciproca. Potremmo dire che essa rappresenta uno dei luoghi più importanti in cui si gioca la partita per l'integrazione e in cui si definiscono i livelli di benessere dei cittadini di domani. Le scuole però non sempre hanno le risorse necessarie per adempiere in maniera adeguata a questa importante missione. Occorrerebbe invece investire maggiormente in direzione di un intervento precoce sui meccanismi alla base della costruzione delle disuguaglianze e sugli effetti disgreganti che da questa ne derivano. Il disagio sociale dovrebbe essere oggetto di politiche di intervento mirato fin dalla prima infanzia, dedicando particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili. La natura multidimensionale della povertà richiede infatti interventi tempestivi di tipo composito (educativi, sanitari, lavorativi, abitativi, psico-sociali). Solo in questo modo si potrà contenere il rischio che i figli dei nuovi poveri di oggi divengano i poveri tradizionali di domani.

### **3. Povertà alimentare e deprivazione materiale grave**

Il fenomeno della povertà alimentare lungi dall'essere un problema limitato alle realtà economiche a ritardo di sviluppo, persiste anche nelle economie più avanzate e interessa in maniera insistente la parte più fragile della popolazione. In Europa, così come negli Stati Uniti, si continua ad assistere al paradosso della scarsità nell'abbondanza. I

meccanismi di produzione delle diseguaglianze, intensificatesi negli ultimi anni, sembrano infatti mostrare come l'aumento della ricchezza di un Paese possa essere associato all'aumento del numero dei suoi cittadini che vivono in condizione di scarsità di risorse materiali. La povertà alimentare, riconducibile al più ampio concetto di povertà economica, ha assunto dimensioni crescenti a partire dal 2008. Negli ultimi anni è infatti aumentato il numero di persone che oltre a non riuscire a sostenere i costi per l'abitazione, delle utenze e così via, è stata costretta a comprimere in maniera consistente le spese legati alla salute e all'alimentazione. Un numero crescente di persone si è addirittura trovato nell'impossibilità di comprare beni di prima necessità (pasta, pane, latte, scatolame, ecc.).

Quantificare l'incidenza della povertà alimentare all'interno dei paesi avanzati è complicato perché essa tradizionalmente è assorbita all'interno del concetto di povertà assoluta. Questo genere di povertà interessa da sempre la parte di popolazione che si colloca più ai margini. Elemento nuovo è costituito dal fatto che oggi in Italia le persone colpite dalla povertà alimentare non necessariamente appartengono alle fasce sociali tradizionalmente deboli. Sfogliando le edizioni più recenti dei dossier Caritas nazionali e locali, la maggior parte di coloro che ricorrono all'aiuto offerto dalle realtà caritative che distribuiscono generi alimentari sono persone che vivono in un contesto familiare con al suo interno soggetti che lavorano in maniera precaria, oppure sono disoccupati con basse qualifiche professionali. Sempre più frequenti sono anche i soggetti che appartengono al ceto medio e che hanno perso l'occupazione in seguito al perdurare della congiuntura economica negativa.

Il report su povertà e politiche sulla povertà in Italia di Caritas Italiana già nel periodo 2009-2012 evidenziava come la richiesta di beni materiali presso i Centri di Ascolto fosse aumentata del 55,6%, passando dal 37,2% del totale delle richieste nel 2009 al 57,9% nel 2012.

Questi dati si collocano in uno scenario nel quale quasi il 50% delle eccedenze generate nella filiera agroalimentare in caso di non utilizzo potrebbe essere recuperata per l'alimentazione umana. Indicativa-

mente si tratta di più di tre milioni di tonnellate di cibo annue. Siamo quindi davanti ad una mole considerevole di cibo non consumato che viene effettivamente ridistribuita in meno del 10% del suo ammontare, grazie al lavoro delle banche alimentari e gli altri punti di distribuzione. Queste cifre evidenziano come sia importante aumentare ulteriormente la responsabilità dei diversi attori operanti nella catena produttiva e distributiva del cibo, rendendoli più consapevoli, responsabili e attivi nella riduzione degli sprechi alimentari. Operazione analoga ovviamente occorre che sia fatta anche a livello di comunità, in modo da costruire un tessuto sociale più attento agli sprechi e più vicino alle persone che per un periodo della vita si trovano a sperimentare situazioni di deprivazione talmente gravi da non poter avere più accesso al cibo.

Le difficoltà di coordinamento dei servizi di distribuzione e le rigidità ancora presenti nel circuito delle politiche sociali di welfare sembrano evidenziare la necessità di lavorare in termini di maggiore integrazione e valorizzazione dell'esistente, mediante lo studio e la messa a sistema delle innovazioni in atto e delle opportunità di intervento presenti in alcune realtà locali e nel terzo settore. Come abbiamo visto anche dalle esperienze di distribuzione alimentare nel territorio della Diocesi di Lucca, le associazioni, le parrocchie in passato, come ancora oggi, continuano a costituire una parte di tessuto sociale al quale potersi appoggiare. Ciò nonostante si rende necessario continuare a lavorare per la costruzione di una cooperazione maggiore, anche mediante il potenziamento delle reti esistenti, tra diverse associazioni e tra queste e il tessuto dei servizi sociali pubblici.

### 3.1. Gli scenari ricostruiti presso i CdA per quanto riguarda l'accesso al cibo

La domanda di sostegno legata alla difficoltà nel reperimento degli alimenti rappresenta da sempre una voce rilevante delle attività dei CdA. Negli ultimi anni le richieste hanno visto un ulteriore aumento.

È inoltre cambiato radicalmente il profilo delle persone che richiedono aiuto.

*Oggi agli appuntamenti settimanali di distribuzione degli alimenti e del vestiario vengono persone molto diverse tra loro: abbiamo soggetti conosciuti da tempo, gli indigenti di lungo periodo, ma poi abbiamo anche tante persone anziane che non riescono ad arrivare alla fine del mese. I più rappresentati comunque sono gli individui di mezza età, italiani e stranieri, disoccupati con figli piccoli. La cosa che sconvolge è la condizione di eguale bisogno sperimentata da queste tipologie di soggetti così diversi tra di loro per storia e potenzialità. La povertà li ha schiacciati nella stessa situazione di deprivazione dalla quale sembra che non riescano a liberarsi*

La povertà origina da percorsi di progressiva esclusione sociale intesa come processo di messa ai margini della società. Questa deriva si concretizza con l'espulsione dal mercato del lavoro, nella difficoltà di disporre di un'abitazione, nell'impossibilità di accedere alle prestazioni sanitarie e nel non riuscire a procurarsi il cibo per la propria sussistenza e per quella dei propri familiari. Tali aspetti frequentemente si legano, dando vita ad un circolo vizioso, con l'allentamento, oppure la frattura, dei legami familiari, di quelli delle reti amicali e più in generale con l'indebolimento del senso di appartenenza alla comunità locale.

La persistenza e il rafforzamento dell'incidenza della povertà alimentare costituisce un esempio lampante di questi processi di messa ai margini da parte del contesto istituzionale e informale comunitario.

*Le persone vivono spesso in completa solitudine e con grande senso di disagio psicologico il fatto di non riuscire nemmeno a fare la spesa al supermercato. Particolarmente forte appare il malessere dei soggetti che appartengono a contesti familiari che*

*potremmo definire “normali”. Situazioni in cui non ti immagini che ci sia difficoltà a comprare il pane e la pasta. Questo porta spesso a tenere nascosto il problema cercando di sopravvivere da soli. Per non mostrare le difficoltà che si stanno attraversando spesso ci si isola. Ad esempio si smette di frequentare gli amici, perché questi escono per andare a mangiare la pizza, non si mandano i bambini ai compleanni perché non ci sono i soldi per comprare il regalino per il festeggiato ecc.. Tutto questo non aiuta ad uscire dal problema.*

Negli ultimi anni all'interno della Diocesi di Lucca la rete di distribuzione del cibo in eccesso o recuperato da mense e esercizi commerciali è aumentata notevolmente grazie alla costruzione di accordi sul territorio, anche con grandi centri di vendita di alimenti come i supermercati. Oltre alla distribuzione alimentare presso i CdA sono stati costituiti importanti centri di raccolta aperti al pubblico e nuovi servizi mensa.

*In questi anni con la costruzione e l'ampliamento dei centri di distribuzione i problemi legati all'alimentazione si sono progressivamente ridotti. Molto però resta ancora da fare. Per prima cosa occorre verificare le inefficienze presenti nella filiera e recuperare un numero di alimenti maggiore da mettere a disposizione dei più bisognosi. Secondariamente, ma non per importanza, è necessario educare le persone al valore del cibo e contrastare gli aspetti più deleteri del consumismo.*

È molto importante identificare i soggetti (volontari e professionisti afferenti alle istituzioni pubbliche e del terzo settore) più adatti per realizzare programmi di raccolta e distribuzione. Tale operazione infatti non può essere lasciata completamente al lavoro dei volontari, occorre al contrario un impiego massiccio dei governi e delle amministrazioni pubbliche per impostare nuove sinergie tra i progetti già esistenti.

*Questa operazione, se da un lato si rende necessaria, dall'altro richiede molta attenzione. Ad oggi l'osservazione delle buone prassi operative ha evidenziato il fatto che le organizzazioni non burocratiche, sganciate da funzioni di controllo sociale e capaci di gestire su base universalistica relazioni personalizzate sono le più efficaci. Occorre però vedere come ci si può rafforzare ulteriormente mediante una maggiore collaborazione con le altre istituzioni che lavorano nel campo del contrasto alla povertà.*

In altre parole occorre valutare con attenzione quali sono le attività che oggi funzionano bene per riproporle e, allo stesso tempo, trovare nuove forme di integrazione con quanto di buono può arrivare dal contributo di altre realtà, prime tra tutte quelle istituzionali. Questo lavoro può permettere la costruzione di una vasta e solida rete di sostegno intorno alla persona accolta presso di Centri gestiti dai volontari; una rete in grado di rappresentare una valida risorsa per rilanciare il percorso di vita della persona e costituire reali opportunità per la definizione di un nuovo cammino verso la dignità e l'autonomia dalla povertà e dal contesto di aiuto.

#### **4. Pensare insieme nuove forme di accompagnamento**

Anche quest'anno i dati raccolti grazie al lavoro dei centri di ascolto diocesani ci interrogano profondamente rispetto ai servizi e alle risposte che nel tempo le nostre comunità hanno tentato di organizzare in risposta ai molti bisogni rappresentati da coloro che chiedono aiuto alla rete Caritas.

Nel mutevole scenario di anno in anno descritto attraverso le pagine del dossier, un dato appare consolidarsi con chiarezza: la povertà è sempre più spesso e in maniera sempre più diffusa una condizione che può accadere a chiunque, può caratterizzare un periodo di vita e manifestarsi anche in percorsi che fino a qualche anno fa si sarebbero considerati al riparo da essa.

Altrettanto chiaro sembra emergere il dato connesso alla difficoltà di uscita dalle situazioni di impoverimento, una volta che esse si manifestano.

Chi si trova a far fatica nell'affrontare il quotidiano, spesso perdura nella fatica lungamente e stenta a individuare vie di uscita, percorsiolutivi a questo stato.

In questo contesto, anche il grande lavoro sia delle Istituzioni locali che di tutta la rete del volontariato e del terzo settore appare insufficiente o in ogni caso incapace di offrire una risposta davvero efficace per contrastare la povertà.

Il dato è ancora più drammatico quando constatiamo che oltre il 70% di coloro che Caritas accoglie ed ascolta è genitore di bambini anche molto piccoli.

Lo spaccato raccontato dai dati del dossier fa dunque luce su un'esperienza di deprivazione, spesso molto severa, connessa ai beni essenziali, vissuta da un numero crescente di persone, molte tra loro di giovanissima età, lunga nel tempo e mal supportata da un contesto comunitario e istituzionale verso percorsi di uscita.

Negli anni, anche Caritas Lucca ha condiviso con gli altri attori del sociale una riflessione approfondita in merito a "che cosa fare". Si sono tentati progetti e forme di intervento in modo sperimentale, si è osservato attentamente quali piste potessero mostrare delle buone direzioni, dei modelli da proporre in modo più deciso e complessivo.

Alla luce del tratto di strada percorso, oggi ci appare importante sottolineare almeno tre osservazioni, attorno alle quali orientare il nostro lavoro futuro.

In primo luogo, la **comunità**.

Sempre più chiaramente percepiamo che le povertà e le marginalità da noi incontrate discendono da un cambiamento complessivo del contesto economico e sociale globale e specifico del nostro territorio. Di fronte al perdurare della crisi occupazionale e dalla stagnazione economica, è utile riconoscere che il nostro stile di vita, il modello al quale guardavamo nel considerare le nostre vite è cambiato. Definitivamente cambiato



Di fronte a questo cambiamento, anche le nostre comunità sono chiamate a rivedere la propria organizzazione, sono chiamate a re-immaginarsi a partire dal punto di partenza di questa nuova fragilità condivisa. In questo senso, lavorare sulle modalità di sviluppare legami all'interno delle comunità, di recuperare vicinanze, di scambiarsi beni e solidarietà di bassa soglia, di buon vicinato ci appare un modo imprescindibile di rispondere alle povertà oggi.

In un paese dove la disoccupazione reale supera il 30%, le nostre comunità sono obbligate a ripensare il proprio modo di strutturarsi in modo tale da poter garantire un posto a tutti.

In secondo luogo, **l'attenzione ai bambini.**

Sappiamo con chiarezza che i bambini che si trovano a sperimentare situazioni di deprivazione nei primi anni della propria esistenza, hanno probabilità molto maggiori di trovarsi nella condizione di povertà in età adulta.

Il mancato accesso alle possibilità reali di inclusione e di coltivazione dei propri talenti espone i bambini fragili di oggi al rischio di marginalità domani.

Scegliere dunque di proteggere la loro condizione di bambini oggi, di investire sul loro potenziale oggi, di nutrire la loro capacità di futuro oggi è per noi un'opzione di contrasto alla povertà del Paese di domani. Questo richiede però la capacità di progettare risposte alla povertà che considerino il punto di vista dei più piccoli, le loro esigenze, il loro livello di bisogno e si discostino dalla mera risposta ai bisogni materiali, per occuparsi di diritto all'istruzione, diritto allo sviluppo pieno delle proprie capacità.

Infine, l'interrogativo più grande che i dati consegnano alle nostre comunità e alle esperienze caritas è quello attorno alla **natura del nostro aiuto.**

I dati raccontano come ancora oggi lo sforzo più grande delle comunità parrocchiali è quello in merito alla risposta verso i bisogni primari, la fornitura dei beni essenziali, specialmente quelli alimentari. Il mutato profilo dei poveri che si rivolgono alle nostre comunità ci spinge però ad interrogarci soprattutto in ordine a quanto le nostre

modalità di risposta favoriscano la resilienza delle persone che ci chiedono aiuto.

Resilienza è un termine derivato dalla scienza dei materiali e indica la proprietà che alcuni materiali hanno di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione. In psicologia, resilienza connota proprio la capacità delle persone di far fronte agli eventi stressanti o traumatici e di riorganizzare in maniera positiva la propria vita dinanzi alle difficoltà.

La FAO definisce la resilienza nella lotta alla fame come la capacità degli individui e delle comunità di assorbire le difficoltà e risollevarsi a seguito degli effetti della crisi, nonché riorganizzarsi integrando i cambiamenti pur conservando la stessa struttura di base, lo stesso funzionamento, la stessa identità, la stessa capacità di reagire e adattarsi.

Domandarsi con sincerità quanto il nostro modo di accompagnare le persone ne favorisca la resilienza, ci aiuta a osare di più, a coltivare la creatività progettuale necessaria per giungere a forme di sostegno basate sulla fiducia nei confronti delle persone che ci chiedono aiuto e sul rispetto per la loro libertà e il loro diritto all'autodeterminazione.

Si tratta per noi di un cammino lungo e che ci costringe a metterci in movimento, a percorrere con chi incontriamo tratti di strada, di assumerci il rischio della compagnia.

Si tratta di prendere seriamente l'invito di Papa Francesco ad "uscire" anche dalle nostre sicurezze e dal "si è sempre fatto così" per ripensare insieme il mondo che abitiamo, scegliendo come passo del viaggio quello del più fragile tra i camminatori.

## Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pironti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2003.
- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas Italiana, *I ripartenti. Povertà croniche e inedite. Percorsi di risalita nella stagione della crisi*, Rapporto sulle povertà 2012.

- Caritas Italiana, *False partenze. Rapporto Caritas 2014 su povertà e esclusione sociale in Italia*.
- Caritas Italiana, *Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia*, 2015.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *La persistenza della comunità*, Pisa University Press, Pisa, 2014.
- Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.

- Matutini E., *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Negri N., Saraceno C., *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libert  nella societ  attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'inalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., *Le dimensioni della povert : strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povert  e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: en Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Caterino L., *Un'indagine sulle povert  alimentari*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povert *, Plus, Pisa, 2011.

- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.



**Ufficio Pastorale Caritas  
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca

Tel. / Fax 0583 430939

[www.caritaslucca.org](http://www.caritaslucca.org)

Impaginazione grafica

La **Bottega** della **Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina

**Di-Segno design** (Lucca)

Stampa

**Vigo Cursi** (Ospedaletto - PI)

Marzo 2015